

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Leo Valiani

Pavia, 1957

Lei sa che ci siamo messi sulla via della opposizione di regime, e del tentativo di costruire una organizzazione politica indipendente dai partiti e organizzativamente strutturata a livello europeo. Naturalmente, abbiamo dovuto dare a questa organizzazione nascente i nomi del suo compito e del suo destino: perciò abbiamo chiamato questa organizzazione Congresso del popolo europeo, consapevoli che ciò avrebbe anche, in un primo tempo, causato delle difficoltà perché vista dall'esterno...

In realtà, il nostro primo ed attuale compito è la nascita di questa organizzazione, e la nascita del suo linguaggio e della sua posizione. Su questo vorremmo attirare la sua attenzione. Evidentemente, da un punto di vista politico, si presentavano due vie ai federalisti: appoggiarsi su qualche interesse europeo esistente, o riconoscere francamente che non esistono attualmente interessi europei (interessi europei attivi; quelli latenti, a nostro giudizio, sono enormi, e corrispondono a un dipresso allo stesso nome dato alla nostra organizzazione: popolo europeo), e cercare quindi di suscitargli e promuoverli. I federalisti hanno ritenuto che gli interessi apparentemente europei, cristallizzati attorno alle organizzazioni europee quali la Ceca, od i costituenti Mercato comune ed Euratom, non siano solidi, e non siano, propriamente parlando, europei, ma soltanto conservatori di certe istituzioni prive di dinamica europea, quali le organizzazioni che le raggruppano che sono tecniche, burocratiche ed internazionali, quindi né veramente politiche, né veramente europee. Infine, i federalisti vorrebbero organizzare qualcosa che indubbiamente esiste, ma è privo di forza perché organizzato in modo contraddittorio, od addirittura non organizzato. È comune il sentimento che...

Da qui deriva la debolezza della democrazia, ed ancor più dello stesso tono politico e civile dei cittadini.

Fare di questi rilievi il linguaggio di una organizzazione, e quindi dare a questi sentimenti una capacità d'espressione, ed un inizio di peso, è il compito che ci siamo assunti. È duro; richiede di dire la verità su alcune idee che sono considerate tabù, e non consente, a coloro che se lo assumono, di contare su qualche successo immediato o prossimo, di carattere personale o collettivo.

Compiti di questa natura si sono sempre avuti per compiti nuovi, che richiedono nuove idee, e, praticamente, la partenza da zero. Compiti di questo genere possono essere assunti da coloro che «non fanno troppo bene», come dice M[achiavelli], degli ordini esistenti, cioè da coloro che detengono posizioni di comando negli attuali equilibri politici nazionali dell'Europa. E possono solo avere rilievo, poiché debole è fatalmente il loro peso materiale, sinché non s'avvicinano al successo, se un certo numero di intellettuali non conformisti...

Per questo Le sottoponiamo il calendario preciso delle cose che faremo, Le inviamo il M[anifesto] di S[pinelli], ed uno schema delle idee che vorremmo fossero rivendicate dagli intellettuali che aderissero al Cpe.

Appunti manoscritti, incompleti, per una lettera, su cui Albertini ha segnato con un punto interrogativo il destinatario e l'anno.